

Piccola biblioteca teologica

113

PICCOLA BIBLIOTECA TEOLOGICA



- J. ZINK, *Come pregare*
G. TOURN, *La predestinazione nella Bibbia e nella storia*
E. GENRE, *Con quale autorità? Ripensare la catechesi nella postmodernità*
E. NOFFKE, *Giovanni Battista. Un profeta esseno? L'opera e il messaggio di Giovanni nel suo contesto storico*
W.R. HERZOG II, *Gesù profeta e maestro. Introduzione al Gesù storico*
M. ZEINDLER, *Dio giudice. un aspetto irrinunciabile della fede cristiana*
E. BUSCH, *La teologia di Giovanni Calvino*
La grande notizia. Relazione di Marco. Interpretazione di Francesco Lo Bue
G. MIEGGE, *La Vergine Maria. Saggio di storia del dogma*
E. BORGHI, *Crederci nella libertà dell'amore. Per leggere la Lettera ai Galati*
S. MOSÈS, *Un ritorno all'ebraismo. Colloquio con Victor Malka*
Il cristianesimo secondo gli ebrei, a cura di Fritz A. Rothschild
L. MAGGI, *Le donne di Dio. Pagine bibliche al femminile*
S. ROSTAGNO, *La scelta. Ciò in cui credi e la norma che ti dai*
A. MAILLOT, *I miracoli di Gesù*
G. THEISSEN, *L'ombra del Nazareno*
E.E. GREEN, *Il vangelo secondo Paolo. Spunti per una lettura al femminile (e non solo)*
Karl BARTH, *L'umanità di Dio. L'attualità del messaggio cristiano*, a cura di Sergio Rostagno
L. MAGGI, *L'Evangelo delle donne*
Y. REDALIÉ, *I vangeli Variazioni lungo il racconto. Unità e diversità nel Nuovo Testamento*
J. BERQUIST, *Una teologia del corpo*
E. GREEN, *Il filo tradito. Vent'anni di teologia femminista*
A. MODA, *Lo Spirito Santo*
W. BRUEGGEMANN, *Pace*
La filosofia e il Grande Codice. Fissità dello scritto - Libertà del pensiero?, a cura di Maria Cristina Bartolomei
A. GOUNELLE, *Nella città. Riflessioni di un credente*
L. TOMASSONE, F. VOUGA, *Per amore del mondo. La teologia della croce e la violenza ingiustificabile*
K. BARTH, *La preghiera. Commento al Padre nostro*, a cura di F. Ferrario

TOM WRIGHT

**SEMPLICEMENTE
CRISTIANO**

Perché ha senso il cristianesimo

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - e-mail: info@claudiana.it

Tom Wright (1948),

vescovo di Durham dal 2003 al 2010, attualmente è docente di Nuovo Testamento e Cristianesimo delle origini presso la School of Divinity dell'Università di St Andrews, in Scozia. Tra le sue opere tradotte in italiano da Claudiana segnaliamo: *Che cosa ha veramente detto Paolo* (1999); *Gesù di Nazareth. Sfide e provocazioni* (2003); *Risurrezione* (2006); *Quale Gesù? Due letture* (in collaborazione con Markus Borg, 2007); e *L'apostolo Paolo* (2008).

Scheda bibliografica CIP

Wright, Nicholas Thomas

Semplicemente cristiano : perché ha senso il cristianesimo / N.T. Wright

Torino : Claudiana, 2014

224 p. : ill. ; 21 cm. - (Piccola biblioteca teologica ; 113)

ISBN 978-88-7016-741-2

1. Cristianesimo

(22. ed.) 230 – Teologia cristiana

Titolo originale:

Simply Christian

© Nicholas Thomas Wright, 2006

Society for Promoting Christian Knowledge, 36 Causton Street,

London SW1P 4ST

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2014

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

23 22 21 20 19 18 17 16 15 14 1 2 3 4 5

Traduzione: Lucia Pugliese

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

Foto di copertina: Vanessa Cucco

A Joseph e Ella-Ruth

INTRODUZIONE

Ci sono due tipi di viaggiatori. Il primo si mette in viaggio verso la destinazione accontentandosi di andare scoprendo le cose lungo la strada, leggere le indicazioni stradali, chiedere informazioni e cavarsela in un modo o nell'altro. Il secondo vuole sapere in anticipo come sarà la strada, a che punto diventa, da una stradina di campagna, un'autostrada trafficata a quattro corsie, quanto tempo ci vorrà per percorrerne le diverse tappe e così via.

Anche le persone che vanno ai concerti spesso sono così. Alcuni ascoltatori preferiscono lasciare che la musica eserciti il proprio impatto, si lasciano trasportare da un movimento all'altro senza sapere dove andranno. Altri trovano assai più soddisfacente leggere il programma in anticipo in modo da sapere ciò che li aspetta e farsi un quadro mentale di tutto il concerto mentre ne ascoltano le varie parti a poco a poco.

I lettori si dividono più o meno nelle stesse due tipologie. Il primo tipo probabilmente può saltare questa introduzione e andare dritto al primo capitolo. Il secondo tipo vorrà sapere in anticipo a grandi linee in che direzione sta andando, com'è composta la musica. Questa introduzione è stata scritta per loro.

Il mio obiettivo era quello di descrivere che cos'è il cristianesimo, sia per raccomandarlo a chi è assolutamente estraneo a qualunque tipo di fede, sia per spiegarlo a chi si considera credente. Si tratta di un compito notevole e non pretendo di averlo esaurito completamente e nemmeno di aver affrontato tutti gli interrogativi sul tema così come ci si potrebbe aspettare. Quello che ho cercato di fare è dare all'argomento stesso una forma particolare, che si concretizza nella struttura tripartita del libro.

Innanzitutto, ho esplorato quattro aree molto importanti nel mondo contemporaneo: il desiderio di giustizia, la ricerca della spiritualità, la fame di relazioni e l'amore per la bellezza. Ognuna di queste, suggerisco, punta a qualcosa oltre se stessa, anche se lo fa senza permetterci di dedurre granché riguardo al mondo, tranne il fatto che si tratta di un luogo strano ed eccitante.

Ognuno di questi temi, sostengo, viene ascoltato allo stesso modo in cui potremmo percepire l'eco di una voce, il suono vago ma evocativo di qualcuno che parla da dietro l'angolo, fuori dalla nostra visuale. Di qui il titolo della prima parte («Echi di una voce»). Questa parte, composta da quattro capitoli, funziona pressapoco come il primo movimento di una sinfonia: una volta ascoltati questi temi, il trucco consiste nel tenerli a mente mentre si ascoltano il secondo e il terzo movimento, le cui melodie alquanto differenti si muoveranno gradualmente in direzione di quelle del primo, producendo «echi» di tipo diverso. La prima parte, in altre parole, solleva interrogativi i quali, a poco a poco e non sempre in modo diretto, vengono affrontati e ai quali almeno parzialmente viene data risposta nella parte che segue. L'unica cosa che chiedo al lettore è di essere paziente, mentre si fa strada tra la seconda e la terza parte e di aspettare per vedere come il libro alla fine mostri la sua coesione interna.

La seconda parte espone il punto centrale del credo cristiano in Dio. I cristiani credono che Dio, che si è rivelato in Gesù, abbia chiamato il popolo ebraico a essere il suo agente nel portare avanti il suo piano consistente nel soccorrere e dare nuova forma alla creazione. Pertanto dedichiamo un intero capitolo (cap. 6) a esaminare la storia e le speranze dell'antico Israele, prima di dedicare due capitoli a Gesù e due capitoli allo Spirito. Gradualmente, mentre leggiamo questa parte, scopriamo che la voce, di cui avevamo cominciato a sentire gli echi nella prima parte, diventa riconoscibile, mentre riflettiamo sul Dio creatore che desidera «mettere a posto» il mondo; sull'essere umano chiamato Gesù che annunciò il regno di Dio, morì sulla croce e risuscitò; e sullo Spirito che soffia come un vento potente in tutto il mondo e nelle vite degli esseri umani.

Tutto questo ci conduce naturalmente verso la terza parte, in cui descrivo in che cosa consiste in pratica la sequela di questo Gesù, ricevere energia da questo Spirito e soprattutto portare avanti il piano di questo Dio creatore. L'adorazione, la preghiera e le Scritture ci conducono all'idea della «chiesa», vista non come un edificio e tanto meno come un'istituzione, ma piuttosto come l'insieme di tutti quelli che credono nel Dio che riconosciamo in Gesù e che cercano di seguirlo.

In particolare, esploro la questione di quale sia la *funzione* della chiesa. La ragione per la quale seguire Gesù non è semplicemente quella di poter essere certi di andare in un posto migliore dopo la morte. Il nostro futuro oltre la morte è incredibilmente importante, ma la natura della speranza cristiana è tale che si riflette nella vita

presente. Ciò ci offre un nuovo modo di avvicinarci a varie tematiche, non ultime quelle della preghiera e del comportamento cristiano. E questo a sua volta ci consente, avvicinandoci alla conclusione, di trovare gli «echi» della prima parte che ritornano, non più come indizi di un Dio che potremmo imparare a conoscere da soli, ma come elementi chiave della vocazione cristiana a operare per il suo regno nel mondo.

Scrivere questo libro è stata un'esperienza emozionante, non da ultimo per il fatto che si tratta di un libro piuttosto personale; ma in questi termini è come se fosse scritto in un certo senso al rovescio. Sono un cristiano che ha frequentato il culto, pregato e letto la Bibbia per tutta la vita, cosicché in un certo senso la terza parte è il punto da cui ho cominciato. Ho trascorso gran parte della mia vita professionale a studiare Gesù da un punto di vista storico e teologico, oltre che cercando di seguirlo personalmente, e la seconda parte di questo volume rappresenta tale ricerca su diversi livelli. Ma così facendo, mi sono reso conto che le questioni trattate nella prima parte sono diventate sempre più insistenti e importanti; per fare un esempio, il primo e anche il più ovvio, più cose sai su Gesù, più cose scopri sulla passione di Dio per un mondo «messo a posto». E a quel punto ho scoperto che le cose verso le quali il mio studio di Gesù mi ha indirizzato, «gli echi di una voce» della prima parte, sono anche alcune di quelle domande alle quali il mondo postmoderno, post-cristiano e ormai sempre più post-secolare, non può sfuggire, strani segnali che puntano al di là del paesaggio della nostra cultura contemporanea e verso l'ignoto.

Non ho cercato di operare una differenziazione tra le molte varietà di cristianesimo, ma ho cercato di parlare di ciò che, nel migliore dei casi, è comune a tutte. Il libro non è «anglicano», «cattolico», «protestante» oppure «ortodosso»: ritengo sia semplicemente cristiano. Ho anche cercato di lasciare che ciò che andava detto fosse quanto più possibile chiaro e diretto, in modo che coloro i quali si avvicinano all'argomento per la prima volta non si sentano intrappolati in una giungla di termini tecnici. Naturalmente, essere un cristiano nel mondo di oggi non è affatto semplice. Tuttavia, se c'è un momento opportuno per cercare di dire, nel modo più semplice possibile, di che cosa si tratta, questo mi sembra essere proprio il momento.

Nel periodo intercorso tra quando ho scritto la prima bozza di questo libro e quando ho iniziato a prepararlo per la pubblicazione, ho avuto la gioia di accogliere nel mondo i miei primi due nipoti. Dedi-

co questo libro a Joseph ed Ella-Ruth, con la speranza e la preghiera che loro e la loro generazione possano riuscire a udire la voce i cui echi vengono tracciati nella prima parte, a conoscere il Gesù che incontriamo nella seconda parte e a vivere nella, e a operare per la, nuova creazione che esploriamo nella terza parte di questo volume.

T.W.

PARTE PRIMA

ECHI DI UNA VOCE

«Mettere a posto il mondo»

L'altra notte ho fatto un sogno, un sogno straordinario e interessante. Ma la cosa davvero frustrante è che non riesco a ricordarne l'argomento. Ho avuto come un flash mentre mi svegliavo ed è stato sufficiente a farmi riflettere su quanto fosse straordinario e significativo; eppure era sparito. Così, per citare a sproposito T.S. Eliot, ho afferrato il significato ma ho perso l'esperienza.

La nostra passione per la giustizia spesso è qualcosa di simile: sogniamo la giustizia; riusciamo a intravedere per un attimo un mondo unito, un mondo «messo a posto», dove tutto funziona perfettamente, dove le società sono prospere, dove non siamo semplicemente consapevoli di ciò che dobbiamo fare, ma lo facciamo. Poi ci risvegliamo e torniamo alla realtà. Ma che cosa sentiamo durante il sogno?

È come se fossimo in grado di sentire non proprio una voce, bensì l'eco di questa: una voce che parla con autorità calma curatrice, di giustizia, di cose che vengono sistemate, di pace, speranza e prosperità per tutti. La voce continua a echeggiare nella nostra immaginazione, nel nostro subconscio. Vorremmo tornare indietro per ascoltarla di nuovo, ma poiché ci siamo risvegliati, non possiamo più rientrare nel sogno. A volte gli altri ci dicono che si trattava di una semplice fantasia e siamo portati a crederlo, anche se in questo modo siamo condannati al cinismo.

Eppure la voce continua a chiamarci, a invitarci, ad attrarci e a indurci a pensare che forse una cosa come la giustizia, come un mondo «messo a posto», possono esistere nonostante siano così inafferrabili. Siamo come falene che cercano di raggiungere la luna. Tutti sappiamo che esiste una cosa chiamata giustizia, ma non siamo assolutamente in grado di raggiungerla.

Del resto è abbastanza semplice verificare questo concetto. Andate in una qualsiasi scuola o asilo in cui i bambini sono già in grado di comunicare tra loro. Ascoltate ciò che dicono. Molto presto qualcuno

dirà a un compagno o all'insegnante: «Non è *giusto!*». Non occorre insegnare ai bambini ciò che è giusto e ciò che non lo è. In ogni persona, in quanto essere umano, è implicito un certo senso di giustizia. È qualcosa che semplicemente «sentiamo» in noi.

Può succedere di cadere dalla bicicletta e rompersi una gamba. Si va in ospedale e la mettono a posto. Per un po' di tempo si barcollerà sulle stampelle. Poi, pian piano, si comincerà a camminare di nuovo normalmente. E un po' alla volta tutto l'accaduto sarà dimenticato e si ritornerà alla normalità. Esiste dunque la possibilità di sistemare una cosa, di aggiustarla, di riportarla sul binario giusto. È possibile aggiustare una gamba rotta, un giocattolo rotto o un televisore guasto.

Per quale motivo, allora, non è possibile «mettere a posto» l'ingiustizia?

La causa non è la mancanza di strumenti. Abbiamo tribunali, magistrati e giudici in abbondanza. Ho vissuto in una zona di Londra in cui la giustizia era continuamente di scena: legislatori, autorità giudiziarie, un presidente dell'Alta Corte di Giustizia, un comando di polizia e, a distanza di qualche chilometro, un numero di avvocati sufficiente a mandare avanti una corazzata (sebbene, poiché litigerebbero tra loro, la corazzata rischierebbe di ruotare su se stessa). Altri paesi dispongono di organizzazioni analoghe il cui scopo è la creazione e l'applicazione delle leggi.

Nonostante ciò abbiamo la sensazione che la giustizia ci sfugga dalle mani. A volte funziona, più spesso no. Persone innocenti vengono condannate, colpevoli sono lasciati liberi. I prepotenti e coloro che possono tirarsi fuori dai guai grazie alla corruzione la fanno franca, non sempre, ma abbastanza spesso da notarlo e farci chiedere il perché. Persone fanno del male agli altri e possono riderne indisturbate. Non sempre le vittime vengono risarcite; talvolta trascorrono il resto della vita ad affrontare il dolore, la ferita e l'amezza.

Lo stesso accade nel mondo a livello più ampio. Alcune nazioni invadono altre nazioni e la fanno franca. I ricchi usano il potere del denaro per diventare ancora più ricchi, mentre i poveri, che non possono farci niente, diventano ancora più poveri. Molti di noi si grattano il capo chiedendosi il perché, ma poi escono a comprare un altro prodotto il cui profitto finisce nelle casse di qualche ricca multinazionale.

Non voglio scoraggiarmi troppo. Esiste una cosa chiamata giustizia e talvolta riesce a vincere. Regimi tirannici sono stati sconfitti. L'apartheid è stato smantellato. Di tanto in tanto nascono capi saggi e creativi che la gente segue nel compiere azioni buone e giuste.

Talvolta dei criminali pericolosi vengono catturati, processati, condannati e puniti. Cose che sono assolutamente sbagliate nella società ogni tanto vengono sistemate in modo meraviglioso. Nuovi progetti danno speranza ai poveri. I diplomatici riescono a ottenere una pace vera e duratura. Però proprio quando si potrebbe pensare che sia arrivato il momento di rilassarsi, tutto va storto di nuovo.

E anche se possiamo risolvere alcuni dei problemi del mondo, almeno temporaneamente, sappiamo bene che ce ne sono altri che non possiamo risolvere e che non risolveremo.

Immediatamente dopo il Natale 2004, un terremoto e un maremoto uccisero in un solo giorno un numero di persone superiore al doppio dei soldati americani morti in tutta la guerra del Vietnam. Ci sono cose nel nostro mondo, nel nostro *pianeta*, che ci fanno esclamare: «Non è giusto!», anche se non esiste un responsabile. Una zolla tettonica deve comportarsi da zolla tettonica. Il terremoto non è stato causato da un malvagio capitalista globale, da un marxista tardivo o da un fondamentalista armato di bombe. È accaduto e basta. E in questo verificarsi di eventi vediamo un mondo sofferente, un mondo insoddisfatto, un mondo nel quale si verificano cose quali le piccole ingiustizie degli asili e dei tribunali, ma di fronte alle quali sembriamo ugualmente impotenti.

Gli esempi più efficaci sono quelli a noi più vicini. Personalmente ho degli standard morali elevati, sui quali ho riflettuto molto e per i quali ho pregato tanto. Santo cielo, ho persino scritto dei *libri* in proposito! Eppure continuo a infrangerli. La linea tra giustizia e ingiustizia, tra le cose giuste e quelle ingiuste non può essere tracciata in modo da separare “noi” e “gli altri”. Si tratta, infatti, di una linea che passa attraverso ciascuno di noi. Gli antichi filosofi, non ultimo Aristotele, la consideravano una crepa del sistema, un rompicapo a più livelli. Tutti noi sappiamo ciò che dobbiamo fare (più o meno); eppure decidiamo, almeno in alcune occasioni, di non farlo. Non è strano tutto ciò?

Com'è possibile, da una parte, che tutti noi condividiamo non semplicemente un senso dell'esistenza di una cosa come la giustizia, ma veramente una passione per questa, un profondo desiderio che esista la possibilità di «mettere a posto» le cose, un senso di disagio che continua a tormentarci, ad attanagliarci, a gridare e dall'altra che dopo millenni di lotta dell'essere umano, di ricerca, di amore, di desiderio, di odio, di speranza, di affanni e di teorizzazioni, non sembriamo riuscire ad avvicinarci a essa più di quanto non abbiamo fatto le società più antiche che conosciamo?

Gli ultimi anni sono stati testimoni di esempi alquanto stravaganti di azioni umane che hanno oltraggiato il nostro senso di giustizia. Dai discorsi della gente sembra che negli ultimi cinquant'anni si sia assistito a un declino della moralità. In realtà questi anni sono stati i più sensibili dal punto di vista morale, oserei affermare i più moralisti mai registrati nella storia. La gente si preoccupa, e si preoccupa anche intensamente, dei luoghi del mondo in cui è necessario «mettere a posto» le cose.

Generali potenti mandarono a morire milioni di persone nelle trincee durante la prima guerra mondiale, mentre vivevano nel lusso dietro il fronte oppure a casa. Quando leggiamo i poeti che si ritrovarono intrappolati nella guerra, dietro il loro cocente sconcerto cogliamo una rabbia accesa nei confronti della follia e anche dell'ingiustizia di tutto ciò. Per quale motivo è dovuto accadere? Come possiamo «mettere a posto» le cose?

Una miscela esplosiva di ideologie mandò milioni di persone a morire nelle camere a gas. Pregiudizi religiosi, filosofie distorte, paura del "diverso", difficoltà economiche e la necessità di trovare un capro espiatorio furono mescolati sapientemente da un brillante demagogo che diceva alla gente ciò che desiderava credere, richiedendo sacrifici umani come prezzo del "progresso". È sufficiente citare Hitler oppure la *Shoah* per risvegliare la domanda: come è potuto accadere? Dov'è la giustizia? Come possiamo ottenerla? In che modo possiamo sistemare le cose? E, in particolare, come possiamo impedire che accada ancora?

Non possiamo, almeno così sembra. Nessuno ha fermato i turchi che uccisero milioni di armeni tra il 1915 e il 1917 (in realtà, come è noto, Hitler faceva riferimento a questo episodio esortando i propri complici a uccidere gli ebrei). Nessuno ha fermato i tutsi e gli hutu in Rwanda quando si uccidevano tra loro nel 1994. Il mondo disse «mai più» dopo la *Shoah* nazista ma continuò ad accadere e scoprimmo con orrore che non c'era niente che potessimo fare per fermarlo.

Poi c'è stato l'apartheid. Un'ingiustizia di massa perpetrata nei confronti di una grande popolazione. È durato a lungo. Altri paesi, naturalmente hanno vissuto esperienze simili e tuttavia sono stati semplicemente più efficaci nello schiacciare l'opposizione. Pensate alle «riserve» per i «nativi americani». Ricordo lo shock quando vidi un vecchio film sui cowboy e gli indiani, e mi resi conto che quando

ero giovane, come molti dei miei contemporanei, credevo senza pormi alcuna domanda che i cowboy erano buoni e gli indiani cattivi. Il mondo è diventato consapevole della realtà del pregiudizio razziale; eppure, liberarsene è come schiacciare un palloncino chiuso per farne uscire l'aria. Ci si riesce da una parte ma l'aria spunta fuori da un'altra parte. Il mondo si è unito sulla questione dell'apartheid e ha affermato: «Non va bene»; ma alla fine una parte dell'energia morale è venuta da quella che gli psicologi definiscono «proiezione», il modo semplice in cui condanniamo qualcun altro per qualcosa che facciamo noi stessi. Rimproverare qualcuno dall'altra parte del mondo e allo stesso tempo ignorare gli stessi problemi a casa propria è comodo e dà anche un senso di soddisfazione morale profondo benché falso.

E oggi abbiamo i nuovi mali globali: da una parte il materialismo e il capitalismo dilaganti, indifferenti e irresponsabili; dall'altra il fondamentalismo religioso violento e irragionevole, come sostiene un famoso libro *Jihad vs McWorld*¹ (se esista un capitalismo altruista o un fondamentalismo riflessivo non è rilevante in questo discorso). Ciò ci riporta al punto in cui eravamo prima. Non occorre una laurea in macro-economica per capire che se i ricchi diventano ogni minuto più ricchi e i poveri ogni minuto più poveri c'è qualcosa di assolutamente sbagliato.

Allo stesso tempo, tutti desideriamo una vita felice e sicura nella nostra casa. Samuel Johnson, il famoso letterato del XVIII secolo, una volta sottolineò che lo scopo e la finalità di tutti gli sforzi umani consistono nell'«essere felici a casa propria». Tuttavia, nel mondo occidentale, come in molte altre parti, case e famiglie stanno andando in pezzi. L'arte amabile dell'essere cortesi, della gentilezza e del perdono, della sensibilità e dell'attenzione, della generosità e dell'umiltà e dell'amore all'antica è passata di moda. Paradossalmente ognuno reclama i propri diritti e questa richiesta è talmente forte da distruggere uno dei diritti fondamentali, se così possiamo dire: il diritto o quanto meno il desiderio e la speranza di un posto tranquillo, stabile, sicuro e accogliente in cui vivere, in cui stare, in cui imparare e prosperare.

Ancora una volta la gente chiede: perché è così? Deve *necessariamente* essere così? È possibile «mettere a posto» le cose? E se sì, in che modo? Il mondo può essere salvato? E *noi* possiamo essere salvati?

¹ Benjamin R. BARBER, *Jihad. McWorld. How Globalism and Tribalism Are Reshaping the World*, New York, Ballantine Books, 1995 (ed. it. *Guerra santa contro McMondo*, Milano, M. Tropea, 2002) [N.d.R.].

E ancora una volta ci ritroviamo a domandarci: non è strano che debba andare così? Non è strano che tutti vogliamo «mettere a posto» le cose ma non lo facciamo? E non è ancora più strano il fatto che io stesso so che cosa devo fare ma spesso non lo faccio?

* * *

Esistono tre modi principali per spiegare questo senso di eco di una voce, di richiamo alla giustizia, di sogno di un mondo (con dentro tutti noi) in cui tutto sia in ordine.

Possiamo dire che in realtà si tratta solo di un sogno, di una proiezione di fantasie infantili e che dobbiamo abituarci a vivere nel mondo così com'è. Seguendo questa strada troviamo Machiavelli e Nietzsche, il mondo del potere nudo e crudo e dell'afferrare ciò che si può, il mondo in cui l'unico peccato consiste nel farsi "cogliere sul fatto".

Oppure possiamo dire, se preferiamo, che sogniamo un mondo completamente diverso, un mondo al quale apparteniamo realmente, dove tutto è veramente «a posto», un mondo nel quale possiamo fuggire nei nostri sogni nel presente e sperare di fuggire una volta per tutte, un giorno. Si tratta tuttavia di un mondo che ha poca influenza sul mondo presente salvo che le persone che vivono in questo mondo spesso si ritrovano a sognare l'altro. E così dei prepotenti senza scrupoli continuano a mandare avanti il mondo presente anche se ci resta la consolazione che le cose andranno meglio da qualche altra parte, in un altro tempo, sebbene non possiamo fare molto qui, adesso.

O infine possiamo dire che la ragione per la quale facciamo questi sogni, il motivo per cui abbiamo una sensazione di ricordo dell'eco di una voce sta nel fatto che c'è qualcuno là che ci parla che sussurra dentro di noi, qualcuno che si preoccupa di questo mondo e di noi, che ha creato entrambi per uno scopo che di sicuro includerà la giustizia, il «mettere a posto» le cose (compresi *noi stessi*), il salvataggio finale del mondo.

Tre delle grandi tradizioni religiose hanno accolto quest'ultima possibilità e non c'è da sorprendersi se sono in relazione tra loro, come cugine di secondo grado.

L'ebraismo parla di un Dio che ha creato il mondo infondendovi la passione per la giustizia poiché si trattava della sua stessa passione. Il cristianesimo racconta di questo stesso Dio che mette in gioco quella passione (in realtà i «drammi della passione» in diversi sensi sono una caratteristica del cristianesimo) nella vita e nell'opera di

Gesù di Nazareth. L'islamismo si basa su alcuni racconti e idee sia ebraici sia cristiani e crea una nuova sintesi in cui la rivelazione della volontà di Dio nel Corano, se rispettata, rappresenterebbe l'ideale che «metterà a posto» il mondo. Le differenze tra queste tre tradizioni sono molte, tuttavia su questo punto convergono rispetto ad altre filosofie e religioni: la ragione per cui pensiamo di aver udito una voce è che l'abbiamo udita per davvero. Non si è trattato di un sogno. Esistono dei modi per venire di nuovo in contatto con quella voce e fare in modo che si avveri. Nella vita vera. Nelle *nostre* vite.

* * *

Lo scopo di questo libro è di spiegare e raccomandare una di queste tradizioni, quella cristiana. Parla di vita vera, perché i cristiani credono che in Gesù di Nazareth la voce che abbiamo creduto di udire abbia assunto la forma umana, vivendo e morendo come uno di noi. Parla di giustizia, perché i cristiani non solo hanno ereditato la passione ebraica per la giustizia, bensì affermano che Gesù ha incarnato quella passione e che ciò che egli ha fatto e quello che gli è accaduto ha messo in moto il piano del creatore per soccorrere il mondo e «rimetterlo a posto». E dunque parla di noi, tutti noi, perché siamo tutti coinvolti. Come abbiamo visto, una certa passione per la giustizia, o almeno la sensazione che sia necessario mettere le cose in ordine fa parte della natura umana e del vivere in questo mondo.

Potremmo metterla in questi termini. Gli antichi greci raccontavano la storia di due filosofi. Uno era solito uscire di casa la mattina e cominciava a ridere. Il mondo era un posto talmente comico che lui non poteva farne a meno. L'altro, invece, non appena usciva la mattina scoppiava in lacrime. Il mondo era talmente pieno di tristezza e di tragedia che anche lui non poteva farci nulla. In un certo senso avevano ragione entrambi. Sia la commedia sia la tragedia parlano di qualcosa che non corrisponde all'ordine: nel primo caso di qualcosa di assurdo e dunque divertente; nell'altro, di cose che non vanno nel modo in cui dovrebbero, per cui la gente resta schiacciata dalle conseguenze. Riso e lacrime sono indice di umanità. I coccodrilli sembrano piangere, eppure non sono tristi. È possibile programmare un computer perché dica qualcosa di divertente, ma non capirà mai una battuta.

Quando i primi cristiani hanno raccontato la storia di Gesù (di solito le versioni erano diverse perché in ognuna desideravano sottoli-

neare un aspetto diverso), non hanno mai detto esattamente che egli abbia riso e solo una volta che scoppiò in lacrime. Nonostante ciò, le storie che hanno raccontato di lui suggeriscono costantemente sorriso e lacrime nella stessa misura.

Gesù era sempre presente in occasioni nelle quali la gente aveva in abbondanza da mangiare e da bere e dove sembrava esserci sempre qualcosa da festeggiare. In genere esagerava molto quando voleva sottolineare un concetto: eccoti, diceva, provi a togliere una pagliuzza dall'occhio del tuo amico quando nel tuo occhio c'è una trave! Soprannominava i suoi seguaci, specialmente i discepoli, con dei nomignoli divertenti (Pietro significa «come la roccia»; Giacomo e Giovanni li chiamava «figli del tuono»). Ovunque andasse, la gente era entusiasta perché credeva che Dio fosse in movimento, che ci fosse nell'aria una nuova «operazione di salvataggio» (*rescue operation*), che le cose stavano per essere «messe a posto». In questo stato d'animo le persone sono come vecchi amici che si incontrano all'inizio di una vacanza. Tendono a ridere molto. Sta per iniziare un bel periodo. La festa è cominciata.

Allo stesso tempo, ovunque Gesù andasse incontrava un'infinità di persone le cui vite erano andate a rotoli. Persone malate, persone infelici, persone dubbiose, persone disperate, persone che coprivano le proprie incertezze con la prepotenza e l'arroganza, persone che utilizzavano la religione come schermo contro la dura realtà. E sebbene Gesù guarisse molti di loro, non utilizzava semplicemente un tocco magico. Egli condivideva il dolore. Si addolorava profondamente alla vista di un lebbroso e al pensiero di tutto ciò che quell'uomo aveva passato. Pianse sulla tomba di un caro amico. E verso la fine della storia egli stesso fu in agonia, un'agonia dell'anima prima di affrontare la stessa agonia nel corpo.

Non è tanto il fatto che Gesù ridesse *del* mondo o piangesse *per* questo. Egli festeggiava *insieme* al nuovo mondo che cominciava a nascere, il mondo in cui tutto ciò che era buono e piacevole avrebbe trionfato sul male e sulla sofferenza.

Si rattristava *insieme* al mondo così com'era, il mondo di violenza, ingiustizia e tragedia che egli e le persone che incontrava conoscevano così bene.

Fin dall'inizio, duemila anni fa, i seguaci di Gesù hanno sempre sostenuto che egli prese le lacrime del mondo facendole proprie, portandole con sé nella sua morte ingiusta e crudele per portare a termine l'«operazione di salvataggio» di Dio; e che egli prese la gioia del

mondo e la portò a una nuova nascita, quando risorse dalla morte, avviando in tal modo la nuova creazione di Dio. Questa doppia affermazione è davvero impegnativa e non tenterò nemmeno di spiegarla fino alla seconda parte di questo libro. Tuttavia, sostiene che la fede cristiana appoggia la passione per la giustizia che ogni essere umano conosce, il desiderio di vedere le cose «messe a posto». E afferma che in Gesù, Dio stesso ha condiviso questa passione mettendola in pratica, in modo che tutte le lacrime possano essere asciugate e che il mondo possa essere pieno di giustizia e felicità.

* * *

A questo punto qualcuno potrebbe dire: «I seguaci di Gesù non hanno fatto tanti progressi fino a ora, vero? Che cosa dire delle Crociate? E dell'Inquisizione? La chiesa non è stata forse responsabile di troppe ingiustizie? E che dire delle persone che commettono attentati dinamitardi contro le cliniche in cui si pratica l'aborto? E dei fondamentalisti che pensano che il giorno della battaglia finale stia per arrivare, per cui non importa se intanto distruggono il pianeta? I cristiani non hanno rappresentato una parte del problema piuttosto che della soluzione?».

Sì e no. Sì, perché fin dall'inizio sono esistite persone che hanno fatto cose terribili in nome di Gesù. Sono sempre esistiti anche cristiani che compiono azioni terribili sapendo che sono tali senza tuttavia sostenere di essere sostenuti da Gesù. Non c'è alcuna ragione per nascondere questa verità, per quanto possa essere scomoda.

Ma anche no, perché ogni volta che guardiamo al male operato dai cristiani, indipendentemente dal fatto che questi sostengano di avere avuto Dio dalla loro parte, se guardiamo il passato, possiamo vedere almeno che erano disorientati e che si sbagliavano sul vero senso del cristianesimo. Non fa parte del credo cristiano affermare che i seguaci di Gesù siano sempre perfetti. Gesù stesso ha insegnato ai suoi seguaci una preghiera nella quale c'è una richiesta di perdono a Dio. Ciò significa che deve aver pensato che ne avremmo avuto ancora bisogno.

Allo stesso tempo, uno dei problemi più grandi riguardo la credibilità della fede cristiana nel mondo oggi è che la stragrande maggioranza delle persone identifica ancora il cristianesimo con l'Occidente (un'affermazione strana, dal momento che vengono incluse anche l'Australia e la Nuova Zelanda, paesi che si trovano nella parte più a

Est del mondo), vale a dire con l'Europa occidentale e il Nord America in particolare, e con le culture che si sono sviluppate dai rispettivi antichi insediamenti coloniali. Successivamente (cosa accaduta di recente), quando l'Occidente è entrato in guerra con altre aree del mondo, in particolare quando queste aree sono risultate essere per la maggior parte di religione islamica, è stato facile affermare che «i cristiani» facevano guerra «ai musulmani». In realtà, ovviamente, la maggior parte delle persone nel mondo occidentale non è cristiana e la maggioranza dei cristiani del mondo moderno non vive in Occidente, bensì in Africa o nell'Asia sud-orientale. Gran parte dei governi occidentali non tenta di mettere in pratica l'insegnamento di Gesù nelle rispettive società e molti di questi governi ne sono persino orgogliosi. Eppure la gente continua, a torto, a incolpare la cristianità per le scelte operate dall'Occidente. Il cosiddetto mondo «cristiano» continua ad avere una critica negativa, molta della quale ben meritata.

È questa, in effetti, una delle ragioni per cui ho cominciato questo libro parlando di giustizia. È importante notare e dire che i seguaci di Gesù sono impegnati, così come egli ci ha insegnato, a pregare, a compiere la volontà di Dio «in terra come in cielo». E questo significa che la passione di Dio per la giustizia deve diventare anche la nostra passione. Quando i cristiani usano la propria fede in Gesù come un modo per sfuggire a quella richiesta e a quella sfida, in realtà abbandonano un elemento centrale della loro fede. Tutto ciò è pericoloso.

Allo stesso modo, non dovremmo vergognarci di raccontare storie che molti scettici nel mondo occidentale hanno fatto del proprio meglio per dimenticare. Quando la tratta degli schiavi era all'apice e molte persone la giustificavano sulla base del fatto che anche nella Bibbia erano citati gli schiavi, fu un gruppo di cristiani devoti, guidati dall'indimenticabile William Wilberforce in Gran Bretagna e da John Woolman in America a fare dell'interruzione di quell'orribile commercio di esseri umani lo scopo della propria vita. Quando, una volta che la schiavitù era morta e sepolta, gli Stati Uniti erano ancora infestati dal pregiudizio razziale, fu la visione cristiana di Martin Luther King a guidarlo in una protesta pacifica ma molto efficace. La passione di Wilberforce per la giustizia divina nell'interesse degli schiavi gli costò quella che, diversamente, avrebbe potuto essere una carriera politica straordinaria. La passione di Martin Luther King per la giustizia a favore degli afroamericani gli costò la vita. La loro instancabile campagna si è sviluppata direttamente ed esplicitamente dalla loro fedeltà a Gesù.

Analogamente, nel momento in cui il regime dell'apartheid aveva raggiunto il culmine (e molti lo giustificavano sulla base del fatto che la Bibbia parla di razze diverse che vivono in modo diverso), fu la lunga campagna di leader cristiani quali Desmond Tutu a determinare il cambiamento quasi senza alcun spargimento di sangue. Ricordo bene come, negli anni Settanta, politici e opinionisti dessero per scontato che il cambiamento potesse avere luogo solo mediante la violenza di massa. Tutu e molti altri pregarono tanto, lessero la Bibbia con leader e funzionari di governo e alzarono la voce a proprio rischio contro i molti aspetti negativi dell'apartheid. Essi affrontarono un confronto difficile con leader e gruppi neri che ritenevano la violenza l'unico strumento valido.

Più volte Tutu si trovò tra due fuochi, guardato con sospetto e odiato da entrambe le fazioni. Tuttavia, con il nuovo governo post-apartheid, fu posto a capo della commissione più straordinaria che abbia mai fatto parte della scena politica: una Commissione per la verità e la riconciliazione, che diede il via al lungo e doloroso processo di guarigione della memoria e dell'immaginazione di un intero paese, processo che permise al dolore di fare il proprio corso e che consentì di esprimere e gestire la rabbia. Chi, negli anni Sessanta o persino negli anni Ottanta, avrebbe pensato che una cosa del genere fosse possibile? Eppure è successo, tutto grazie a persone la cui passione per la giustizia e la fedeltà a Gesù si è combinata rendendo possibile tutto ciò.

Queste storie e molte altre simili devono essere raccontate continuamente. Si tratta del genere di cose che può accadere e che spesso accade quando le persone prendono sul serio il messaggio cristiano. A volte, prendere sul serio questo messaggio e gridarlo ad alta voce ha causato grossi problemi alla gente, persino una morte violenta. Il XX secolo ha visto un gran numero di martiri cristiani, morti non solo per la loro posizione sulle questioni di fede, ma soprattutto perché la loro fede li aveva portati ad agire senza paura per la causa della giustizia. Basti pensare a Dietrich Bonhoffer, ucciso dai nazisti verso la fine della seconda guerra mondiale. A Oscar Romero, assassinato perché parlava a favore dei poveri in Salvador; o, ancora una volta, a Martin Luther King.

Essi, insieme ad altri sette sono commemorati con statue che si trovano sulla facciata occidentale dell'Abbazia di Westminster, per ricordare al mondo contemporaneo che la fede cristiana continua ad

avere un'influenza nel mondo e che la gente è pronta a rischiare la propria vita per la passione per la giustizia che la fede stessa sostiene.

Tale passione, come ho sostenuto in questo capitolo, è una caratteristica centrale della vita umana. Viene espressa in modi diversi e talvolta può essere travisata, imboccando una cattiva strada. Ci sono ancora gruppi e anche singoli individui pronti a uccidere qualcuno, chiunque, nell'errata convinzione che fino a quando qualcuno viene ucciso, in un certo senso viene fatta giustizia. Eppure tutti sanno, riflettendo a mente fredda, che questa strana cosa che chiamiamo giustizia, questo desiderio che le cose vengano sistemate rimane uno degli obiettivi e dei sogni più grandi dell'essere umano. I cristiani credono che ciò sia dovuto al fatto che tutti gli esseri umani hanno sentito, nel profondo, l'eco di una voce che ci chiama a vivere così. E credono che in Gesù quella voce si sia incarnata in un uomo che ha fatto tutto ciò che doveva essere fatto per metterla in pratica.

Prima che sia possibile proseguire su quella strada dobbiamo ascoltare altre eco della stessa voce. E la seguente eco che avvertiamo è quella che sempre più persone sentono in questi giorni.

INDICE

<i>Introduzione</i>	7
PARTE I. ECHI DI UNA VOCE	11
1. «Mettere a posto il mondo»	13
2. La sorgente nascosta	25
3. Fatti l'uno per l'altra	35
4. Per la bellezza della terra	45
PARTE II. FISSARE IL SOLE	57
5. Dio	59
6. Israele	73
7. Gesù: la venuta del regno di Dio	89
8. Gesù: riscatto e restaurazione	101
9. Il soffio vitale di Dio	115
10. Vivere secondo lo Spirito	123
PARTE III. RIFLETTERE L'IMMAGINE	133
11. Adorazione	135
12. Preghiera	149
13. Il libro ispirato da Dio	161
14. La storia e il compito	171
15. Credere e appartenere	183
16. La nuova creazione comincia adesso	199
<i>Per approfondire</i>	217
<i>Indice degli argomenti</i>	219